

Maurizio Montalbini sta per uscire dalla camera sotterranea del monte Nerone nella quale ha vissuto in totale isolamento per sperimentare il rapporto uomo-tempo

Unici compagni un topolino, una serra e un computer con cui ha scritto due libri. Durante la «reclusione» è dimagrito 20 chili «Laggiù il solo vero problema è il silenzio»

Un anno in grotta, «Monti» ce l'ha fatta. Lo speleonauta: «Già finita?... Ma se oggi è solo il 22 giugno»

Un anno sotto terra, in una grotta. Pensava che ieri fosse il 22 giugno, e ha saputo che c'era la neve. Lo «speleonauta» Maurizio Montalbini ha finito ieri un altro isolamento, il più lungo. «Parli sul serio, è davvero finita?». Non ha fatto un gesto di gioia l'uomo che vuole «la solitudine come compagna». È dimagrito venti chili, ma sembra un uomo tranquillo, forse felice. «Un giorno, nella grotta della volpe...»

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI



Lo speleologo Maurizio Montalbini

■ PIONBIBICO (Pesaro). Che invidia, ragazzi. Eccolo lì, il Montalbini Maurizio detto Monti, il sociologo che ha inventato il mestiere di «speleonauta», metà speleologo, metà astronauta. Da un anno è chiuso in una grotta e nulla sa di cosa è successo in Italia. Forlani - che è di queste parti, tanto che nei ristoranti ci sono ancora sue foto a colori appese ai muri - era ancora il segretario della Dc. Craxi difendeva con le unghie la sua poltrona di capo del Garofano e Andreotti era ancora Andreotti.

Farà grandi salti, il Montalbini, quando guarderà i giornali di quest'anno. Adesso è ancora lì, nella grotta del monte Nerone, tranquillo come pochi altri sulla faccia della Terra. Sono le ore 16 del 7 dicembre 1993, e nella «base» quasi lunare in cui ci sono i collegamenti via cavo con la grotta sono arrivati gli amici e i tecnici che debbono annunciare la «fine dell'esperimento».

Lo speleonauta appare sullo schermo a colori. Si muove come in un acquario, tranquillo, rilassato. Pulisce piano i tasti del computer, si mette e si

toglie un berretto di lana. Non c'è nulla che faccia pensare a un «uomo delle grotte». Lo schermo manda immagini di peluche e di pupazzi, di oggetti colorati.

Maurizio Montalbini non sa di essere chiuso dentro da un anno. Lui pensa - e lo manda a dire via computer - che quassù in alto, nel mondo dei «normali», sia appena sorto uno splendido sole di un inizio d'estate. «Sono le ore sette di martedì 22 giugno 1993», digita sulla tastiera. Basta guardare fuori della base per vedere la neve che imbianca i prati e i boschi del monte Nerone.

L'amico Andrea Galvagno, responsabile scientifico del progetto Underlab («per uno studio scientifico sulle variazioni psicofisiche dell'organismo umano in condizioni di completo isolamento spaziotemporale»), cerca di preparare il Montalbini. «Che programmi hai?», chiede al computer. «Volevo pulire il bagno». «Allora aspetti ospiti?». «No di sicuro, e in ogni caso non li riceverei certo in bagno».

La «base» è piena di gente, che assiste in silenzio al dialo-

go telematico. C'è anche la moglie dello speleonauta, Antonella Cerioni, 30 anni, con in mano rose e fiorellini bianchi da sposa. «L'ho conosciuto cinque anni fa, mentre lui faceva un esperimento alle grotte di Frasassi. Facevo parte dell'«équipe di assistenza, e «paravo» con lui - allora non c'erano computer - con l'alfabeto Morse. Che magia in quei dialoghi... Ci siamo conosciuti così, e ci siamo sposati. L'isolamento? Anch'io mi sono preparata, altrimenti non avrei

portato un anno così. La lontananza è solo fisica. Si riesce a parlare anche senza parole». Alle 16.17 viene dato l'annuncio. «Monti, l'«équipe di Underlab Pioneer mi ha autorizzato a dirti che la data reale è... Posso? Complimenti, hai ancora superato ogni nostra aspettativa. Oggi è il 7 dicembre 1993. «Parli sul serio?», risponde Montalbini sulla tastiera, e nemmeno gira la testa verso la telecamera. «Ci sono qui tua moglie, tuo padre...». Si volta

verso la telecamera, con un mezzo sorriso, solo su invito dei cameramen delle tv, che vogliono riprendere l'«esultanza». Si accende una sigaretta, si gratta la testa, risponde alla moglie che si è messa alla tastiera. «Forse potremmo continuare a parlarci con il computer», dice lui. «No, grazie», replica lei. «Sicuro che non sono qui da... un giorno?». «Almeno stavolta non uscirò con il caldo». Il portone in ferro della grotta viene aperto alle 17.30, per far entrare i medici che fa-

ranno i primi esami clinici. Oggi Montalbini racconterà le sue emozioni e i suoi mesi passati in una grotta, con la compagnia di un topo e di una serra con piastrelle di rosmarino, edera, basilico, carote e rucola. Dirà se è contento di tornare fra gli altri, o se ha ancora voglia di essere «come una cosa posata in un angolo, e dimenticata».

Ha perso venti chili, nella grotta di Nerone. Era entrato un anno fa, il 6 dicembre 1992, quando Bush era presidente

Omicidio don Pessina. Amnistia per tre ex partigiani

NOSTRO SERVIZIO

■ PERUGIA La vicenda dell'uccisione, nell'immediato dopoguerra, del parroco di San Martino Piccolo di Corcheto (Reggio Emilia) don Umberto Pessina, si sta avviando alla conclusione. Ieri la Corte d'Assise di Perugia ha infatti deciso il non luogo a procedere nei confronti degli imputati William Gatti, Cesario Catellani e Ero Righi perché il reato è estinto per amnistia. La sentenza, letta poco prima delle 20.30 dopo circa tre ore di camera di consiglio ha aperto le porte alla revisione del processo per l'omicidio di don Pessina. La Corte ha escluso l'aggravante della premeditazione e riconosciuto il movente politico dell'omicidio, applicando l'amnistia prevista per tutti i reati politici commessi dal 25 luglio 1943 al 18 giugno del 1946, proprio il giorno dell'uccisione del sacerdote. Nessuno era presente alla lettura della sentenza. Non c'erano neppure Germano Nicolini, Antonio Prodi ed Elio Ferretti, i tre ex partigiani condannati, nel 1949, a pene variabili tra i 20 e i 22 anni di reclusione, per lo stesso omicidio ed ora in attesa della revisione del vecchio processo per poter avere finalmente giustizia come da quasi mezzo secolo vanno chiedendo.

L'omicidio di don Umberto Pessina, che vede i giudici ancora impegnati era stato «risolto», nel clima rovente di quegli anni, nel giro di pochi mesi. Il sacerdote, parroco di San Martino Piccolo di Corcheto, venne ucciso con un colpo di pistola la sera del 18 giugno 1946, sulla porta della canonica. Le indagini - avviate subito dall'allora capitano dei carabinieri Pasquale Vesce, morto nei mesi scorsi ottantenne, con il grado di generale - portarono in breve all'arresto dei tre presunti assassini. I partigiani Antonio Prodi, detto «Negus», ed Elio Ferretti, «Fanfulla», furono accusati di essere gli esecutori materiali dell'omicidio; il comandante «Diavolo» e sindaco Pci di Corcheto, Germano Nicolini, venne invece incriminato come mandante. Nel febbraio del 1949 la Corte d'Assise di Perugia, dopo il processo era stato spostato da Reggio Emilia per «legittima sospizione», condannò Nicolini a 22 anni di carcere, Prodi a 20 e Ferretti a 21. Le sentenze di condanna, seppure con sconti di pena e condoni, dopo qualche anno passarono «in quattrini». Per i tre partigiani cominciò una battaglia per l'affermazione della loro innocenza; una svolta si ebbe nel 1990, quando l'on. Otello Montanari, ex partigiano, con il suo «Chi sa parli», chiese chiarezza sulle uccisioni del dopoguerra. Il 10 settembre del '91, William Gatti, il «partigiano G», uscì allo scoperto e spinto dal figlio, confessò al procuratore del tribunale di Reggio Emilia di aver commesso il delitto. Con Gatti vennero indagati anche Ero Righi e Cesario Catellani, i due ex partigiani che già in primo grado avevano confessato l'omicidio e che, per questo, erano stati condannati per autoculpa. Il procedimento penale avviato in seguito alla confessione di Gatti venne affidato dalla Corte di Cassazione alla procura del capoluogo umbro, che ne chiese l'invio al gip l'archiviazione. Secondo il procuratore Nicola Restivo, infatti, non ci sono le prove che il delitto di don Pessina sia stato un delitto premeditato (e quindi aggravato): «È un omicidio politico - ha ribadito in aula il pubblico ministero - e quindi estinto per prescrizione o amnistia». Dello stesso avviso i difensori degli attuali imputati che, paradossalmente, hanno chiesto alla Corte la loro condanna, mentre l'associazione è stata sollecitata dall'avvocato di parte civile, che definisce «quanto meno strana» la confessione tardiva di Gatti e ritiene che i veri colpevoli siano quelli condannati con la prima sentenza.

Delitto di Catania. Accanto al cadavere di Antonina Falcidia, trovata l'impronta di una scarpa. Non è del marito, che sarà di nuovo interrogato con il figlio. Il giallo della lettera anonima

L'assassino ha lasciato un'orma

Nel giallo di Catania spunta fuori anche una lettera anonima. Gli investigatori stanno indagando anche sulle orme che sono state trovate accanto al cadavere di Antonina Falcidia, la donna uccisa la sera di sabato nel suo appartamento con tredici coltellate. Una serie di incredibili coincidenze temporali hanno favorito l'assassino. Sarà nuovamente sentito il marito della donna, il medico Enzo Morici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

■ CATANIA. Una misteriosa lettera anonima, alcune orme, imprresse su una larga chiazza di sangue accanto al corpo della vittima. E ancora una serie di incredibili coincidenze temporali che hanno permesso all'assassino di portare a termine il suo delitto prima che il marito della vittima facesse ritorno a casa. Il giallo di Catania a due giorni dall'assassinio di Antonina Falcidia, l'insegnante universitaria massacrata sabato sera nel

suo elegante appartamento in via Rosso di San Secondo si arricchisce di nuovi particolari.

Accanto al cadavere di Antonina Falcidia gli uomini della scientifica hanno trovato alcune impronte di media misura, che non corrispondono con quelle del marito. A lasciarle potrebbe dunque essere stato l'assassino nell'allontanarsi, dopo aver affondato tredici volte la lama del coltello nel corpo della donna. Non

si esclude che possano però appartenere ad una persona che si è avvicinata al cadavere, dopo che il marito ha lanciato l'allarme.

Accanto a questi elementi gli inquirenti stanno anche valutando il contenuto di una lettera anonima recapitata una ventina di giorni fa alla famiglia della vittima. Con caratteri ritagliati da un giornale, qualcuno aveva scritto un messaggio, affermando di essere a conoscenza delle abitudini e degli spostamenti di Riccardo, il figlio diciottenne dei Morici. Un messaggio che farebbe pensare ad una minaccia non troppo velata, nello stile tipico delle gang di estoritori. La famiglia aveva immediatamente consegnato il biglietto alla polizia. Una lettera che quindi avrebbe poco a che vedere con la pista privilegiata dagli investigatori, che restringerebbero il campo dei

sospetti a persone che erano estremamente in confidenza con la vittima, tanto da essere ricevuti mentre la donna era in vestaglia e fatti passare dalla porta di servizio. O comunque in grado di avere a disposizione le chiavi dell'appartamento.

Un altro elemento sul quale sono concentrate le indagini riguarda l'orario del delitto. L'autopsia ha infatti accertato che Antonina Falcidia è morta intorno alle 23. Enzo Morici, il marito della donna uccisa, il sabato svolge la propria attività nel suo studio di Nicosia, ma abitualmente rincasa intorno alle 21.30. Sabato scorso invece il professionista è tornato molto più tardi, Enzo Morici ha infatti riferito di aver scoperto il corpo della moglie alle 23.15, quando è rincasato. Un ritardo che è stato fatale alla sventurata insegnante. L'assassino, per aver deciso di correre questo

rischio, era probabilmente a conoscenza che, contrariamente al solito, Antonina Falcidia a quell'ora era sola in casa.

Intanto a breve scadenza dovrebbe essere sentito nuovamente dagli inquirenti il marito della donna. Il sostituto procuratore della Repubblica, Marisa Acagnino ascolterà forse oggi o domani Riccardo Morici, il figlio della vittima, che non è ancora stato interrogato. Il ragazzo probabilmente sarà sentito sui rapporti familiari ed in particolare su quelli tra i suoi genitori.

Intanto il magistrato ha disposto l'acquisizione agli atti dell'inchiesta dei tabulati Sip relativi all'utenza telefonica dell'appartamento in cui è avvenuto il delitto. Da quei tabulati si dovrebbe capire se la donna prima di essere uccisa ha fatto o ricevuto telefonate e con chi ha parlato.

Don Giuseppe e don Rosario Ormando sono accusati di concussione

Torino, tangenti anche sulle messe. Indagati i cappellani del cimitero

Concussione, questo il reato per il quale due cappellani del cimitero monumentale di Torino hanno ricevuto, dai magistrati, un avviso di garanzia. Si tratta di don Giuseppe e don Rosario Ormando, ovviamente fratelli. Pretendevano, con «durezza», soldi dai congiunti dei defunti. In questo modo, pare abbiano accumulato centinaia di milioni poi investiti in appartamenti e immobili vari.

■ TORINO. Prima i becchini che depredevano le salme per impossessarsi di oro, gioielli, addobbi cimiteriali e cose del genere. Ora, per il cimitero torinese, sono finiti nell'occhio del ciclone anche due fratelli sacerdoti: don Giuseppe e don Rosario Ormando, cappellani del Monumentale. Hanno ricevuto un avviso di garanzia per concussione, inviato loro dal sostituto procuratore Donatella Masia. Che cosa ha scoperto il magistrato? Che i due sacer-

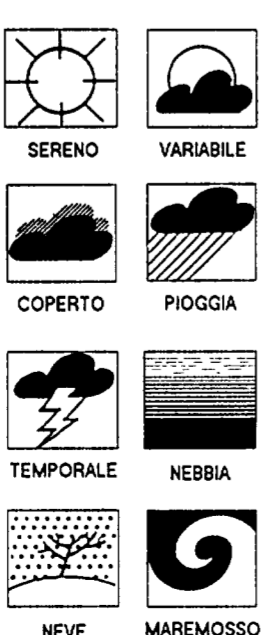
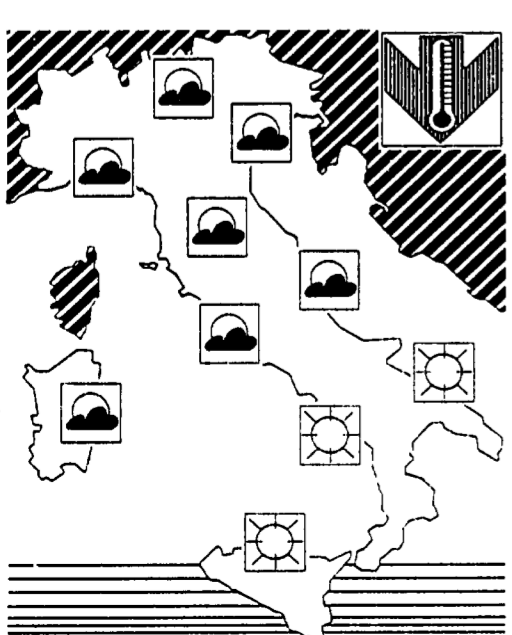
doti esigevano denaro dai familiari dei defunti per le messe celebrative in occasione delle sepolture e per le funzioni d'ordine in ricordo dei defunti. In passato, il Comune aveva già segnalato alla Curia, l'atteggiamento dei due sacerdoti che venivano definiti piuttosto «duri» nell'esigere denaro in ogni occasione. Non solo: erano sempre in ritardo perfino sulle date fissate per le celebrazioni delle funzioni in questione. La Curia, proteste o

non proteste, non aveva mai risposto a nessuno sul problema. I giudici, così, hanno deciso di fare qualche indagine e, sui due fratelli sacerdoti, ne hanno scoperte delle belle. Giuseppe e Rosario Ormando, originari di San Cataldo (Calanissetta), nonostante provenissero da una famiglia povera, avevano acquistato, qualche tempo fa, all'interno del cimitero Monumentale, una cappella del valore di almeno trecento milioni. Don Giuseppe e don Rosario, insieme ad un terzo fratello sacerdote, risultavano, inoltre, proprietari di un terreno collinare e di uno stabile di tre piani in un centro della cintura torinese. Altre due case di notevole valore erano invece intestate ad una sorella. Nel proseguire gli accertamenti, i giudici si sono trovati di fronte anche ad un'altra straordinaria sorpresa. I due sacerdoti, qualche tempo fa, hanno addirittura acqui-

stato, in provincia di Savona, un ex convento del XVII secolo. Poi, nel convento, sono iniziati una lunga serie di lavori che hanno trasformato gli ambienti antichi e bellissimi, in tanti mini appartamenti da affittare a famiglie facoltose per le vacanze. Intorno al convento sono anche stati costruiti campi da tennis, alcuni boccioli e una grande piscina. Non c'era voluto molto perché l'ex convento divenisse fonte di notevolissimi introiti. Le indagini sono ancora in pieno svolgimento.

La Curia torinese, ora, ha deciso di occuparsi dei due sacerdoti così tanto affaccinati dai soldi. Ha anche espresso piena fiducia nell'opera dei magistrati. L'attuale vicario episcopale don Dario Bernero è già stato ascoltato dai magistrati. Lui, invece, ha convocato don Giuseppe e don Rosario per un primo interrogatorio.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: due sono i centri d'azione semipermanenti che generalmente controllano il tempo sulla nostra penisola: l'anticiclone delle Azzorre che ci dà condizioni di tempo buono e la pressione d'Islanda che ci procura tempo perturbato. Allo stato attuale è il secondo che convolgono verso la nostra penisola veloci perturbazioni provenienti da nord-ovest e dirette verso sud-est. Tali perturbazioni attraversano la nostra penisola: fra il passaggio di una e l'arrivo della successiva si hanno parentesi di relativo miglioramento.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara and international cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio. Oggi vi segnaliamo. 9.10 Rassegna stampa. In studio Renzo Foa. 10.10 Filo Diretto. Risponde Ermete Reallacci. 11.10 Parole e musica. In studio Renzo Arbore. 11.20 Cronache italiane. Con Mario Segni, Giorgio Ruffolo, Roberto Maroni, Vittorio Feltri, Ferdinando Adornato e Franco Adornato. 12.30 Consumando. Manuale dei consumatori. 13.05 Radiobox. I vostri messaggi a Italia Radio. 13.30 Saranno radiosi. La musica degli esordienti. 15.20 Italia Radio Europa. Da Bruxelles Cesare De Piccoli. 15.30 Diario di Bordo. L'Italia vista da Maurizio Costanzo. 16.10 Jurassic school. Gli studenti si raccontano. 17.10 Verso sera. Con R. Muti, V. Gassman e D. Risì. 18.15 Rockland. La storia del rock.

l'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 350.000, Semestrale L. 180.000. Estero: Annuo L. 720.000, Semestrale L. 365.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39x40) Commerciale fienale L. 430.000, Commerciale festivo L. 550.000. Finestrella 1ª pagina fienale L. 3.540.000, Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.830.000, Manchette di testata L. 2.200.000, Redazionali L. 750.000. Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Fienali L. 635.000 - Festivi L. 720.000, A parola, Necrologie L. 4.800, Partecip. Lutto L. 8.000, Economici L. 2.500. Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531. SFI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781.